

IL "PRIMA E DOPO L'INCHIESTA" A PALAZZO LASCARIS

Spese pazze, è finita così Da 90mila euro a eletto a solo 3500 "sotto tutela"

La Corte dei conti chiede di cambiare ancora il meccanismo "Per noi è impossibile controllare spese fatte indirettamente"

SU REPUBBLICA



L'ARTICOLO

Su Repubblica Torino di ieri la notizia della proposta del presidente del Consiglio regionale Laus di riassegnare ai gruppi politici la gestione delle spese tolta dopo Rimborsopoli

E ancora fresco – anche per chi allora non c'era, come la grillina Francesca Frediani che ora chiede «regole chiare e trasparenti» - lo choc dell'inchiesta penale del 2012 che ha trascinato nel fango l'intero Consiglio regionale, che un giorno ha "scoperto" che la prassi di farsi rimborsare tutto o quasi alla voce "spese istituzionali" non era più valida e che di quelle spese i consiglieri (non tutti, ma la maggioranza) avrebbero dovuto rendere conto alla magistratura. Al di là dei singoli, la macchia sulla credibilità del parlamentino piemontese è rimasta.

Il meccanismo degli scontrini era rodato da tempo. A inizio legislatura i gruppi ottenevano un budget, circa 90mila euro a consigliere, più un lungo pacchetto di benefit. Soldi che si potevano spendere con facilità: bastava portare gli scontrini perché la spesa fosse inserita in un elenco (controfirmato dal capogruppo) per ottenerne il rimborso. È andata bene per anni fino a quando a Roma è esploso

il caso Fiorito. Poi l'ex vicepresidente della giunta Cota, Roberto Rosso, in un'intervista radiofonica ha parlato di «quel consigliere piemontese che metteva a rimborso la settimana bianca» e si è scatenata la tempesta. Con l'effetto valanga: la finanza sequestra i documenti, per settimane si contano scontrini e fatture per vedere come i politici abbiano speso i soldi. Alla fine le spese contestate ammontano a due milioni. Arrivano gli avvisi di garanzia, i rinvii a giudizio, i patteggiamenti, i processi. Per qualcuno le condanne.

Intanto cade la legislatura e i nuovi arrivati, guidati da Sergio Chiamparino, votano il giro di vite e i tagli ai budget: dagli 8500 euro allora previsti dalla legge nazionale si scende a 3500 e soprattutto arriva la "tutela". La cifra, infatti, non è più a disposizione dei gruppi consiliari, ma sono gli uffici del Consiglio, personale amministrativo, che di volta volta autorizzano la spesa richiesta e la scalano

dal tetto assegnato a ogni politico. Ora l'ipotesi, avanzata dal presidente Mauro Laus, prevede di riassegnare il budget ai gruppi, con un rigido elenco di spese ammesse tra cui stampe, consulenze, giornali, libri, posta, manifesti, pubblicazioni, attività promozionali e affitto di sale riunioni. Soprattutto queste ultime, negli anni di "tutela", non sono state quasi mai né richieste, né autorizzate. D'altra parte è difficile anche per i funzionari stabilire il discrimine tra l'attività politica e quella istituzionale e pure su di loro pesa il temuto controllo della Corte dei Conti. La magistratura contabile è infatti il terzo attore di questa vicenda. I magistrati contabili hanno segnalato al Consiglio che non possono verificare le spese dei politici, se i politici non spendono direttamente niente, e che «il modus operandi adottato rende impossibile l'espletamento della funzione di controllo in capo alla Corte».

(mc. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

